

MATTEO TAUFER

MARGINALIA ESCHILEI DI JEAN DORAT.
OTTO EMENDAMENTI ALL'ORESTEA

In questa sede prenderò in esame otto punti dell'*Orestea* restituiti da Jean Dorat (Ioannes Auratus ⁽¹⁾) che di proposito avevo tralasciato, per ragioni cui accennerò tra breve, nel mio studio sulla filologia eschilea del *maître de la Pléiade* edito da Hakkert ⁽²⁾. Le congetture in questione sono attribuite all'Auratus da note manoscritte, per lo più anonime, scoperte sui margini di alcune copie dell'Eschilo di Vettori-Estienne (Genevae 1557) e derivate da un *corpus*, ora attestato solo da parziali 'apografi', di emendamenti eschilei del Cinque-Seicento.

I *marginalia* che ci tramandano, manoscritte, congetture e parafrasi o anonime o legate a nomi illustri (a Dorat e Portus *in primis*, ma anche a Casaubon, Scaligero, Bourdelot, Jacob, Pearson) sono ancora sostanzialmente inediti, nel senso che non è mai stata compiuta un'opera sistematica di collazione e studio degli esemplari vettoriani ai fini della pubblicazione di queste chiose. Parte di esse, tuttavia, ci è nota dalla tradizione a stampa di Eschilo grazie a quei rari editori (da Stanley in poi) che ebbero modo di consultare una (o più) delle copie annotate, donde trassero, adottandole o comunque segnalandole in apparati/commenti, congetture di Dorat, Scaligero ed altri. Ma l'unico lavoro che ci consenta di farci un'idea orientativa sui *disiecta membra* dell'antico *corpus* fu svolto, appena ventidue anni fa, da Monique Mund-Dopchie, che in un contributo fondamentale sul *Fortleben* di Eschilo nel Rinascimento riservò ampio spazio ai *marginalia* in questione, rettificando inesattezze vulgate e ponendo all'attenzione, con vari esempi, il ricorrente

⁽¹⁾ Su biografia, fama e personalità del quale mi permetto di rinviare a TAUFER 2005a.

⁽²⁾ Cfr. *ibidem*, cap. V.

problema della paternità delle congetture. Spesso infatti non sappiamo chi sia il *πρῶτος εὐρετής*, giacché non sempre i testimoni concordano nell'assegnare a Dorat o a Portus o ad altri le stesse correzioni. Possiamo così isolare, ad esempio, congetture che sono attribuite unanimemente a Dorat e più o meno altrettanto che tutti ascrivono a Portus; altre, invece, sono ricondotte da alcuni a Dorat e da altri a Portus ⁽³⁾; altre ancora, se adespote, potrebbero appartenere a Dorat come a Portus come a un altro *vir doctus*, già menzionato per nome altrove oppure no. L'ostacolo di fondo è che all'antico autore delle note manoscritte importava di più illuminare/sanare il testo di Eschilo che riconoscere ai suoi predecessori o contemporanei ciò ch'era loro dovuto ⁽⁴⁾.

La Mund-Dopchie ha certo il merito di aver aperto la strada in quello che Roger Dawe chiamò «a minefield» ⁽⁵⁾, descrivendo i testimoni apografi del *corpus* perduto, segnalando, se funzionali alla sua argomentazione, congetture talora inedite e invitando costantemente a una grande precauzione nell'attribuire a questo o a quest'altro critico un intervento qualora le fonti non concordino. Dagli studi della Mund-Dopchie prese quindi le mosse West, che ricontrollò i testimoni vettoriani e spesso restituì ai loro autori congetture che i precedenti editori avevano ascritto ad altri; ma nei casi dubbi troviamo nel suo apparato i nomi di ambedue i critici che a un dipresso negli stessi anni e indipendentemente avrebbero potuto avanzare una stessa congettura. Ma questi pur solidi e benemeriti contributi ⁽⁶⁾, lo ripetiamo, non ebbero come fine la pubblicazione del *corpus* di congetture rinascimentali ad Eschilo testimoniato dai *marginalia*, sicché rimane ancora in larga parte da compiere, a beneficio della comunità scientifica, la collazione e valutazione sistematica di questa farragine di emendamenti. Un'edizione accurata dei *marginalia* eschilei, pur lasciando *sub iudice* molti problemi, avrebbe ben più di un semplice valore documentario, giacché illuminerebbe punti e passaggi malcerti della prima tradizione a stampa di Eschilo e farebbe giustizia di numerose attribuzioni vulgate ma inattendibili.

Veniamo a Dorat. In questa sede, mi limiterò a ricordare che le copie vettoriane oggetto del nostro interesse sono dieci, sparse in cin-

⁽³⁾ Cfr. al proposito WEST 1998², p. XXIV: «accidit tamen interdum ut alii 'A.', alii 'P.' praebeant (his enim siglis uti solent); neque eximit tum dubitationem, si lectioni isti ipse Portus suffragatur, cum possit ab Aurato eam mutuari. Ideo in apparatu hic illic 'Aur./Port.', quasi quosdam Molionidas offendes».

⁽⁴⁾ Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 213.

⁽⁵⁾ Cfr. DAWE 2001, p. 183 (un breve contributo dedicato alla copia di VETTORI & ESTIENNE 1557 annotata da Casaubon).

⁽⁶⁾ Cui si aggiunga anche GRUYS 1981, pp. 168 ss.

que diverse biblioteche d'Europa (7). Tre sono alla Universiteitsbibliotheek di Leida (una è annotata dallo Scaligero, segn. 756 D 21; un'altra da Portus, 756 D 22 (8); la terza da Bourdelot, 756 D 23 (9)), due alla Cambridge University Library (una annotata da Casaubon, segn. *Adv.b.3.3*; l'altra di mano anonima e con emendamenti anonimi che però altre fonti ascrivono a Dorat, Portus o Casaubon, segn. *Adv.c.25.5*), due alla British Library (una è un 'apografo' dei *marginalia* di Emeric Bigot (10), segn. 832.k.26; l'altra è di mano anonima, 11705.d.2), due alla Bodleiana (entrambe con note di varia provenienza, segnn. *Auct. S* 6.16 e *MS. Rawl. G* 190) e una alla National Art Library di Londra (annotata da tre diverse mani, segn. *Dyce collection, M 4to* 113 (11)).

I contributi di Dorat a *Orestea* e *Supplici* – sono infatti queste le tragedie più 'annotate' (12) – non furono mai dati alla stampe (l'unico lavoro critico ch'egli pubblicò è un'edizioncella del *Prometeo Incatenato* (13)) e derivano, con ogni probabilità, sia da appunti di suoi studenti più o meno celebri, sia dalle quotidiane 'consulenze' che il Limosino elargiva volentieri a colleghi e discepoli. Potremmo dunque qualificare tali contributi, in un certo senso, come 'tradizione indiretta', con tutte le incertezze che quest'ultima comporta. Si è già accennato al frequente problema del *πρωτος ευρετης*, per cui, dinanzi a fonti che non concordano nell'assegnare al solo Dorat una determinata congettura dobbiamo muoverci con grande prudenza. Ecco perché, nel campione d'interventi doratiani su *Orestea* e *Supplici* che ho analizzato nel mio libro (14), ho

(7) Per maggiori dettagli cfr. TAUFER 2005a, pp. 81 ss. (sulla base di MUND-DOPCHIE 1984, pp. 200 ss. e WEST 1990, pp. 358 ss.).

(8) Di Portus la stessa Biblioteca possiede altresì, vergato dal pugno dell'autore, un vasto commento eschileo inedito (*B.P.L.* 180), dove figurano alcune congetture/spiegazioni di Dorat a sei luoghi delle *Eumenidi* (su cui cfr. ora TAVONATTI 2006).

(9) Su quest'ultima, corredata da un ricco commento un tempo creduto di Dorat anziché di Jean Bourdelot, cfr. MUND-DOPCHIE 1984, pp. 210 ss.

(10) *Olim* in una copia di CANTER 1580, ora irreperibile. Oltre al testimone vettoriano della British Library, vanno considerati come 'apografi' di quella copia di CANTER 1580 anche i *marginalia* di Musgrave in un esemplare dell'Eschilo della Foulis Press (Glasgae 1746: British Library, *C.45.c.21-22*) e gli estratti pubblicati in RAPER 1818.

(11) Così dal catalogo in rete della biblioteca. Diversamente in MUND-DOPCHIE 1984, p. 206: «Dyce 113.2».

(12) Lo attestano del resto *adversaria*, commentari e apparati critici fin dal Settecento, dove il nome Auratus compare quasi solo in relazione a queste tragedie.

(13) *Αίσχylου τοῦ ποιητοῦ Προμηθεύς. Aeschylus poetae Prometheus*, [ed. Io. AURATUS], Parisiis apud Chr. Wechelum 1548. Sulla storia di questa rarissima ma modesta edizione, riscoperta dalla Mund-Dopchie a metà degli anni Settanta, rinvio a TAUFER 2005a, cap. IV.

(14) Cfr. *ibidem*, pp. 86 ss.

deliberatamente escluso tutti quei casi che West, in apparato, addita come ambigui (Auratus accanto a Portus o Canter o Scaligero) e dunque pure le otto congetture che qui invece porrò all'attenzione, delle quali una è ascritta anche allo Scaligero e le altre sette anche a Canter. Tuttavia, in questa sede mi discosto da quella mia scelta programmatica e, per così dire, indifferenziata, poiché ci sono buone ragioni – credo – per sospettare che la paternità delle otto correzioni spetti a Dorat. Sappiamo infatti che Scaligero e Canter furono allievi di Dorat al Collège Royal all'inizio degli anni '60⁽¹⁵⁾ e che esaltarono il talento del maestro, di cui pure apprezzavano i particolari gusti letterari⁽¹⁶⁾, nel risanare i testi antichi⁽¹⁷⁾. Gli emendamenti che essi ascrivono a Dorat derivano senza dubbio da appunti di lezioni o da colloqui personali avuti col docente, al quale però non sempre si attribuì ciò che gli spettava: a quell'epoca i discepoli riconoscevano talora solo parzialmente i loro debiti verso i maestri⁽¹⁸⁾. Dei sospetti sullo Scaligero diremo tra breve, studiando la prima delle otto congetture; di Canter, invece, precisiamo subito che lo stesso Dorat si dolse duramente, in una lettera privata a Geraard Falckenburg – il primo editore delle *Dionisiache* di Nonno – della disonestà del suo allievo olandese:

⁽¹⁵⁾ Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 202 e p. 240. Dorat fu lettore ordinario di greco al Collège des Lecteurs Royaux (poi Collège de France) per undici anni, dal 1556 al 1567.

⁽¹⁶⁾ Una testimonianza interessante non è data tanto dal comune interesse di Canter e Scaligero per Eschilo, quanto dall'attenzione ch'essi riservarono a Licofrone, amato da Dorat per il suo stile oscuro e oracolare: possediamo infatti un'antica edizione con doppia *versio* dell'*Alessandra*, «una ad verbum a G. Cantero, altera carmine expressa per J. Scaligerum» (Basileae [per I. Oporinum et P. Pernam] 1566).

⁽¹⁷⁾ Riguardo allo Scaligero, si veda SCALIGERIANA 1670, p. 13: «Auratus Graecae linguae peritissimus [...]. Non omnibus datum, etiam doctis, sed raræ cujusdam foelicitatis est, bonos auctores corrigere, et suae dignitati atque nitori restituere: nec ququam hodie novi qui id praestare possit praeter Dom. Cujacium [Jacques Cujas], et Dom. Auratum». Riguardo a Canter, tra i vari passi citabili, si legga almeno CANTER 1566, *Proleg.* 6 r° «I. Auratus Lemovix, admirabili vir eruditione, cum simul olim ad hunc oratorem aliquousque percurreremus, de quibusdam peracute nos admonuit» (dalla prefazione a una trad. latina di Elio Aristide). Sulla straordinaria fama di Dorat *emendator per coniecturam* rinvio a TAUFER 2005a, cap. III.

⁽¹⁸⁾ Bene scrive la MUND-DOPCHIE (1984, p. 202) dopo aver menzionato alcune congetture ascritte a Dorat da Canter e Scaligero: «le deux disciples reconnaissent donc volontiers leur dette à l'égard de leur professeur, mais ils ne nous en précisent pas l'étendue. Sans doute était-elle plus considérable que ces brèves indications ne laissent supposer. Rappelons, en effet, que la propriété littéraire était une notion inexistante au XVI^e siècle et que nous nous sommes heurtés au fil des pages à la contamination de sources, dont la provenance ne nous était pas indiquée».

te admonitum velim ne henrici stephani et canteri [sic] nostri ingrati animi exemplum sequaris, qui nomen meum suppresserunt, scripta et inventa mea pro suis ediderunt ⁽¹⁹⁾.

Ricordiamo qui anche Reiske, testimone seriore ma equilibrato e realistico:

Aurati pallium, h.e. praelectiones in optimos quosque auctores graecos publice Parisiis tum habitas, dicuntur (meum haud est quaerere quo iure quave iniuria) Scaliger, Muretus, Canterus, Stephanus, alii dilaniasse ⁽²⁰⁾.

Queste preziose testimonianze, che coinvolgono altri nomi illustri come lo Stephanus ⁽²¹⁾, gettano una cattiva luce sui casi non infrequenti in cui Canter, nel suo Eschilo e nel suo Sofocle, fece passare come proprie congetture che altre fonti ascrivono a Dorat ⁽²²⁾. Eppure, accanto a questi probabili *furta*, troviamo nelle stesse edizioni canteriane dei due tragici ⁽²³⁾ – ma anche altrove ⁽²⁴⁾ – esplicite approvazioni o menzioni di congetture del maestro, senza che si possa stabilire alcun criterio distintivo tra debiti riconosciuti e debiti verosimilmente taciuti. Ci limitiamo a constatare che solo sei volte compare il nome *Auratus* nell'Eschilo planiniano di Canter ⁽²⁵⁾, mentre le altre sette congetture doratiane che qui presenteremo, e che in genere i posteri attribuirono a Canter, furono da questi tacitamente stampate o citate in appendice come propri *inventa*. Del resto, la Mund-Dopchie osservava che la maggior parte delle 135 tra varianti e congetture che Canter riportò in appendice come proprie compaiono già nella tradizione a stampa precedente ⁽²⁶⁾. Tuttavia, ben inteso, non abbiamo sempre un'assoluta certezza, ma solo legittimi sospetti; e pure ammettendo, in linea teorica, che le medesime congetture siano state avanzate indipendentemente da Dorat e da Can-

⁽¹⁹⁾ Edita in DURRY 1951, p. 63.

⁽²⁰⁾ REISKE 1774-82, I, p. xxxvi. Per la metafora del pallio, Fausto Montana mi ha opportunamente segnalato Aristoph. *fr.* 58 K.-A.: ἐκ δὲ τῆς ἐμῆς χλανίδος τρεῖς ἀπληγίδας ποιῶν (con le note di Kassel-Austin *ad loc.*).

⁽²¹⁾ Che peraltro, in più di un'occasione, citò Dorat in termini assai lusinghieri: cfr. TAUFER 2005a, p. 38.

⁽²²⁾ Di probabili *furta* eschilei ci occupiamo appunto in questa sede; riguardo a Sofocle, e precisamente al *Filottete*, mi permetto di rinviare a un mio saggio in corso di pubblicazione (TAUFER, c. s.).

⁽²³⁾ Si vedano le appendici di CANTER 1579 e Id. 1580.

⁽²⁴⁾ Cfr. ad es. CANTER 1571³, p. 117 (riguardo a Properzio), p. 252 (su Giovenale), pp. 283 e 331-332 (su Teocrito), pp. 373-374 (su Virgilio), p. 424 (su Sofocle).

⁽²⁵⁾ Cfr. CANTER 1580, pp. 347-348.

⁽²⁶⁾ Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 253.

ter, rimane il fatto che a buon diritto possiamo considerarle *anche* come doratiane, giacché alcuni testimoni vettoriani le tramandano come tali (ed assai poco plausibile sarebbe l'ipotesi di un Dorat plagiatore di Canter).

Le pericopi seguenti riproducono, anche nella colometria, VETTORI & ESTIENNE 1557, con tacita rettifica di qualche refuso. Ciò non significa necessariamente che Dorat leggesse Eschilo secondo quell'edizione i cui esemplari, in una decina di casi, ci hanno tramandato appuntate a margine le sue congetture. È tuttavia probabile che il testo base fosse proprio quello, se pensiamo che l'edizione Vettori-Estienne comparve e si diffuse appena l'anno dopo l'inizio della docenza di Dorat al Collège Royal (1556), durata undici anni senza che nel frattempo uscissero altre edizioni (la canteriana è infatti del 1580). In ogni caso, se consideriamo anche le precedenti edizioni di Eschilo cui il Limosino avrebbe potuto rifarsi (non sappiamo invece se avesse consultato pure dei codici: se sì, non vi ricorse comunque in modo significativo ⁽²⁷⁾), cioè ASOLANO 1518, ROBORTELLO 1552 e TOURNEBUS 1552, non troviamo differenze apprezzabili per i casi che qui ci interessano.

I sigla dei mss. da noi citati sono tratti dall'edizione di WEST 1998².

Ag. 126-137

[Xo.] χρόνῳ μὲν ἀγρεῖ Πριάμου πόλιν ἄδε κέλευθος,
πάντα δὲ πύργων κτήνη πρόσθε τὰ δημιουργηθεῖα
Μοῖρ' ἀλαπάξει πρὸς τὸ βίαιον· οἶον μήτις ἅτα
θεόθεν κνεφάση προτυπὲν στόμιον μέγα Τροίας
στρατωθέν. οἴκῳ γὰρ ἐπί- φθονος Ἄρτεμις ἀγνά,
πτανοῖσι κυσὶ πατρὸς, αὐτότοκον πρὸ λόχου
μογεράν πτῶκα θυομένοισιν·

134 οἴκῳ Σ Ω -φ T: οἴκτῳ Aur., Scal.

Al v. 134, οἴκῳ dei mss. non dà un senso perspicuo. Poco persuasiva e improbabile l'ipotesi della doppia dipendenza dei due dativi οἴκῳ e πτανοῖσι κυσὶ da ἐπίφθονος, per cui *gli alati cani del padre* sarebbero una sorta di apposizione della *casa* (sc. degli Atridi ⁽²⁸⁾). Fraenkel

⁽²⁷⁾ Rinvio a TAUFER 2005a, p. 46.

⁽²⁸⁾ Si veda la celebre traduzione di STANLEY 1663, p. 313: «Domui enim huic / Irata est Diana casta / Volucris canibus patris (Jovis)». Cfr. inoltre il commento di PALEY 1879⁴, p. 357 (e già ID. 1845, p. 11).

scartava risolutamente questa via e dava per certa la congettura οἶκῳ, notando altresì come il solo οἶκῳ paia insufficiente a designare la casa degli Atridi ⁽²⁹⁾. Forzata risulta pure l'esegesi di Hermann, che conservava il testo tradito interpretando πτανῶσι κυσὶ πατρός non come retto da ἐπίφθορος, ma in rapporto alla spiegazione di Calcante (che qui sta appunto chiarendo il prodigio delle aquile): l'espressione significherebbe allora «quantum per aquilas cognosci potest» ⁽³⁰⁾. Verrall invece, puntualmente incline a difendere la paradosi, volle dimostrare la liceità di οἶκῳ citando due presunti casi, in Eschilo, di dativi di relazione – evidentemente *lato sensu* – in coppia dove il secondo fungerebbe da complemento di appartenenza/possesso del primo (in quest'ottica, οἶκῳ ... πτανῶσι κυσὶ πατρός dovrebbe tradursi [*ostile*] verso la casa d e l l e aquile del padre): ma le due occorrenze addotte non sono affatto probanti e neppure pertinenti ⁽³¹⁾. Citeremo infine la non facile lettura di Untersteiner, che rese πτανῶσι κυσὶ come dativo d'interesse o fine: «Artemide pura è presa da invidia contro la casa che, a onorare gli alati cani del padre, sacrifica ...» ⁽³²⁾.

Il tentativo meno problematico a favore di οἶκῳ fu di vedere in πτανῶσι κυσὶ un dativo di causa, interpretando così il discusso passaggio: «domui enim et genti Agamemnonis infesta est Diana propter

⁽²⁹⁾ Cfr. FRAENKEL 1950, II, p. 81.

⁽³⁰⁾ Cfr. HERMANN 1852, II, p. 378. Critiche da GROENEBOOM 1944, p. 145 e FRAENKEL 1950, II, p. 81.

⁽³¹⁾ Cfr. VERRALL 1889, pp. 14-15. La prima è Aesch. *Sept.* 183 s. ἢ ταῦτ' ἄριστα καὶ πόλει σωτήρια / στρατῶ τε θάρσος τῷδε πυργηρουμένη, che nell'ottica di VERRALL 1887, p. 16 dovrebbe sonare «to save the beleaguered city and encourage her soldiers here». Mi osserva Stefano Novelli *per litteras*: «l'esegesi di Verrall, al di là della discutibile scelta di accogliere una variante minoritaria, comporterebbe un *enjambement* quantomeno arduo fra πόλει e πυργηρουμένη, a potenziare l'effetto di sinchisi prodotto altrettanto indebitamente dal chiasmo articolato a coppie fra determinante e determinato (πόλει ~ στρατῶ ~ τῷδε ~ πυργηρουμένη)». Si noti infatti che πυργηρουμένη è variante poco nota, e visibilmente insoddisfacente, offerta solo dalla prima mano di M, laddove il resto della tradizione presenta il sano πυργηρουμένῳ, che accorderemo a στρατῶ ottenendo, con πόλει, due semplici *dativi commodi*. La seconda occorrenza, tratta pure dai *Sette* (634), lascia alquanto perplessi, giacché non se ne coglie la pertinenza: πύργοις ἐπεμβάς κάπικηρυχθεὶς [*sic* Ω: -γηρουθεὶς Π₃^{ms}] χθονὶ si tradurrà a un dipresso *salito sulle mura e proclamato (vincitore) nel/sul paese* (su questo passo cfr. da ultimo NOVELLI 2005, pp. 278-280). Legare χθονὶ a πύργοις con valore possessivo stupisce non poco. Ma se consultiamo l'edizione verralliana dei *Sette* (VERRALL 1887, p. 75), ancorché χθονὶ sia ivi inteso come «dative of relation (ethic) with the whole phrase», di fatto non figura nella traduzione «her proscripoutlaw may set foot upon her walls and shout his cheer of triumph over her fall», dove i femminili si riferiscono a πόλει del v. 632.

⁽³²⁾ UNTERSTEINER 1946-1947, II, p. 155 (corsivo mio).

alatos patris canes, i.e. propter scelus ab Agamemnone commissum». Questa la versione di Wellauer ⁽³³⁾, anticipato già da Pauw («per et propter volucres canes patris» ⁽³⁴⁾) e da Schütz, che nella sua prima edizione contestava a Stanley di aver tradotto «volucris canibus», supponendo un doppio dativo retto da ἐπίφθορος, anziché «propter volucres canes» ⁽³⁵⁾. La soluzione non è peregrina, né mi sembra argomento *contra* di particolare peso l'obiezione fraenkaliana del troppo generico οἴκῳ (pure ad *Ag.* 237 φθόγγον ἀραῖον οἴκοις si può notare l'uso indeterminato di οἴκος – benché di più immediata evidenza rispetto al nostro passo – in riferimento alla casa degli Atridi). Comunque sia, secondo questa o le altre meno plausibili letture, il testo dei mss. fu conservato da tutti gli editori sino a fine Settecento, da alcuni nell'Ottocento e, nel secolo scorso, dal solo Untersteiner.

Tuttavia, già nel Cinquecento era stato proposto da Dorat e Scaligero l'economico οἴκτῳ. Lo stesso Schütz, qualche anno dopo la sua prima edizione, era tornato sui propri passi nella seconda, mutando parimenti il testo tradito in οἴκτῳ e così traducendo: «*miseriordia enim casta Diana succenset alatis canibus patris*» ⁽³⁶⁾. Schütz risulta il primo editore – siamo esattamente nel 1800 – a non stampare la lezione tradita, avanzando *suo Marte* ⁽³⁷⁾ una congettura che forse ignorava risalisse a più di due secoli prima. La paternità, stando ad alcuni testimoni fra cui Casaubon ⁽³⁸⁾, sembra spettare a Dorat, benché lo Scaligero, in una nota a margine di un esemplare di VETTORI & ESTIENNE 1557, attribuisca οἴκτῳ a se stesso ⁽³⁹⁾: è però lecito sospettare che l'antico allievo di Dorat, che pure ad *Ag.* 776 ascrive espressamente al maestro una congettura ⁽⁴⁰⁾, in altri casi abbia fatto passare come suoi degli emenda-

⁽³³⁾ WELLAUER 1823-1831, II, p. 17.

⁽³⁴⁾ PAUW 1745, p. 966.

⁽³⁵⁾ SCHÜTZ 1782-1797, II, p. 160.

⁽³⁶⁾ SCHÜTZ 1800², II, p. 11 (corsivo mio).

⁽³⁷⁾ Cfr. *ibidem*, II, p. 278: «οἴκτῳ] ex emendatione nostra». Così anche nella successiva edizione commentata di Eschilo: «sic correxi vulg. οἴκῳ, in quo constructio cum sequentibus laborat. *Miseriordia enim affecta casta Diana irata est volucris patris canibus*, h.e. aquilis» (SCHÜTZ 1808-11³, II, p. 167; corsivo mio).

⁽³⁸⁾ Se ne veda la nota autografa *ad loc.* nella copia di VETTORI & ESTIENNE 1557 con segnatura *Adv.b.3.3* della Cambridge Univ. Library, ora trascritta in MUND-DOPCHIE 1984, p. 355.

⁽³⁹⁾ La copia in questione è ora alla Universiteitsbibliotheek di Leida con segnatura 756 D 21. Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 380. Dai *marginalia* scaligeriani dipendono le note di Spanheim riprodotte in appendice a HAUPT 1837. Ivi, a p. 276, è attribuita infatti allo Scaligero la nostra congettura.

⁽⁴⁰⁾ Si tratta di ἐδεθλα contro ἐσθλά dei codici, che ho discussa in TAUFER 2005a, pp. 108 s. La fonte è sempre la copia leidense della nota precedente.

menti doratiani. Anche la Mund-Dopchie inclina a credere – sebbene non vi sia assoluta certezza – che lo Scaligero debba οἶκτω al Limosino ⁽⁴¹⁾, cui altri *marginalia* in edizioni vettoriane attribuiscono la congettura ⁽⁴²⁾. Vi sono del resto altri casi, nell'*Agamennone*, di congetture ascritte sia a Dorat sia allo Scaligero ⁽⁴³⁾. Fatto sta che la sorte non fu generosa con il Limosino, poiché la tradizione a stampa ⁽⁴⁴⁾, specie ottocentesca, attribuisce concordemente οἶκτω allo Scaligero (con l'eccezione di Schütz, che pare aver agito *ope ingenii* ⁽⁴⁵⁾: solo WEST 1998², dopo le ricerche della Mund-Dopchie, cita anche Dorat in apparato).

Veniamo all'esame della congettura, stampata da vari editori dopo SCHÜTZ 1800² e impostasi con successo nel Novecento. Essa ha buone ragioni per essere difesa. Con questo lieve 'ritocco' avremmo il senso, lineare e suavisivo, di Artemide adirata con i cani alati del padre *per pietà* (*sc.* della lepre incinta). Artemide è infatti Λοχία, presiede ai parti, come rammenta lo scolio di M (benché leggesse οἶκω): ὀργίζεται Ἄρτεμις διὰ τὸ κύντα τὸν λαγὼν ἀποκτεῖναι· λοχία γὰρ ἐστὶν ἡ θεός. Non trascurabile, poi, un distico di Filippo di Tessalonica (*AP*, IX 22.5-6) portato all'attenzione da HEADLAM & THOMSON 1966² ⁽⁴⁶⁾: ἡ θεὸς [*sc.* Artemide] ὠδίνων γὰρ ἐπίσκοπος, οὐδ' ἐδίκαζεν / τικτούσας κτείνειν, ἄς ἐλεεῖν ἔμαθεν. Se qui ammettessimo un'allusione al nostro passo, si potrebbe vedere in ἐλεεῖν una prova a favore di οἶκτω ⁽⁴⁷⁾. Del resto, non mancano esempi analoghi di corruzione testuale in Eschilo: un caso significativo è ancora nell'*Agamennone*, dove il v. 1285 – così tramandato dai mss.: τί δῆτ' ἐγὼ κάτοικος ᾧδ' ἀναστένω; – fu

⁽⁴¹⁾ Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 380.

⁽⁴²⁾ Cfr. *ibidem*, p. 380, n. 86. Oltre al succitato Casaubon, la Mund-Dopchie (*ibidem*, p. 208 n. 24) cita il testimone bodleiano di VETTORI & ESTIENNE 1557 con segnatura *MS. Rawl. G 190*.

⁽⁴³⁾ Cfr. TAUFER 2005a, p. 95, n. 66 e p. 100.

⁽⁴⁴⁾ Ma non solo: oltre ai *marginalia* scaligeriani e alle trascrizioni che ne fece Spanheim, si veda il commento a lungo inedito di STANLEY 1832 (1809-1816). Ivi a p. 352 troviamo l'attribuzione allo Scaligero.

⁽⁴⁵⁾ A Schütz attribuisce οἶκτω l'apparato di LAFONTAINE 1822; pure Schütz (specificando nella seconda edizione), ma accanto a Bigot (riferimento alla copia vettoriana della British Library 832.k.26?), citano BLOMFIELD 1818, p. 15 e ID. 1823, p. 21.

⁽⁴⁶⁾ HEADLAM & THOMSON 1966², II, p. 19.

⁽⁴⁷⁾ Tuttavia, come mi osserva Claudio Beveggi *per litteras*, va tenuto presente che la sensibilità poetica di Filippo e la temperie in cui nasce l'epigramma sono molto lontani da Eschilo (sicché non è sicuro che in *AP* IX, 22.5-6 vi sia un riferimento al nostro passo) e che in *Ag.* 134 ss. prevale l'immagine di Artemide irata sul suo volto compassionevole. Meno pertinente, invece, il riferimento ad *Ag.* 55 ss., dove peraltro non compare la parola οἶκτος, suggerito in app. da MURRAY 1937 + 1955² a supporto di οἶκτω. Là infatti le vittime, fuor di metafora, sono gli Achei offesi.

sanato proprio dallo Scaligero congetturando *κάτοιικτος*. Headlam e Thomson citano poi due casi inversi in Euripide: *Suppl.* 938 *αὐτοῦ παρ' οἰκτροὺς τούσδε συμπήξας τάφον*, dove *οἰκτρούς* del *Mediceus* fu rettamente emendato in *οἴκουσ* dal Reiske, e il *fr.* 263.2 K., dove i mss. di Stobeeo oscillano tra *οἴκτω* (S, seguito da Nauck) e *οἴκω* (MA, seguiti da Kannicht).

L'intervento di Dorat pare dunque plausibile, preferibile ad altre dubbie proposte congetturali ⁽⁴⁸⁾, e in ogni caso più agevolmente difendibile di *οἴκω*. Anch'esso potrà annoverarsi, come gli ancor più chiari esempi che seguono, tra i contributi risolutivi di Dorat alla *constitutio textus* eschilea.

Ag. 958-965

Κλ. ἔστιν θάλασσα (τίς δέ νιν κατασβέσει;)
 τρέφουσα πολλῆς πορφύρας εἰς ἄργυρον
 κηκίδα παγκαίνιστον, εἰμάτων βαφάς.
 οἶκος δ' ὑπάρχει τῶνδε σὺν θεοῖς ἄναξ·
 ἔχειν, πένεσθαι δ' οὐκ ἐπίσταται δόμος.
 πολλῶν πατησμὸν δειμάτων ἂν εὐξάμην,
 δόμοισι προυνεχθέντος ἐν χρηστηρίοις,
 ψυχῆς κόμιστρα τῆσδε μηχανωμένης.

963 δειμάτων codd.: δ' εἰμάτων Aur., Cant.

Segmentazione risolutiva e ovvia, approvata da tutti gli editori a partire da Canter, che l'avanzò come propria in appendice al suo Eschilo ⁽⁴⁹⁾ e al quale fu costantemente attribuita fino a WEST 1998² (1990), il cui apparato segnala Dorat prima di Canter. Ma già Hermann aveva dato la precedenza a Dorat: «libri δειμάτων. Emendarunt primi Auratus et Canterus» ⁽⁵⁰⁾.

⁽⁴⁸⁾ Ad es. il locativo *οἴχοι* di Humboldt, adottato da alcuni e che BOTHE 1831, II, p. 24 spiegava singolarmente come «secum, privatim, οικείως: privatum enim propriumque hoc erat odium Dianae» (ma ID. 1805, spesso diversissimo dalla seconda ed., aveva stampato *οἴκτω*). Si vedano altresì i repertori (selettivi) di WECKLEIN 1885 + 1893 e DAWE 1965.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. CANTER 1580, p. 346.

⁽⁵⁰⁾ HERMANN 1852, II, p. 445.

Ag. 1164-1166

[Xo.] πέπληγμαι δ' ὑπαὶ δόγματι φοινίῳ
 δυσαγγεῖ τύχα μινυρὰ κακὰ θροεομένας,
 θραύματ' ἔμοι κλύειν.

1165 δυσαγγεῖ codd.: δυσαγγεῖ Aur., Cant.

Felice e fortunato 'ritocco' della *vox nihili* dei mss., stampato per primo da Canter, cui è sempre attribuito fino a West. Hermann segnalava pure lo Scaligero dopo Canter ⁽⁵¹⁾. Invece Casaubon citò *δυσαγγεῖ*, ma anonimamente ⁽⁵²⁾.

La congettura fu adottata da pressoché tutti gli editori, a parte qualche trascurabile eccezione.

Ag. 1362-1363

[Xo.] ἦ καὶ βίον κτείνοντες ὧδ' ὑπείξομεν
 δόμων κατασχυντῆρσι τοῖσδ' ἡγουμένοις;

1362 κτείνοντες codd.: τείνοντες Aur., Cant.

Ulteriore emendamento risolutivo, che Canter proponeva come suo in appendice ⁽⁵³⁾. Dopo Canter, al quale è sempre attribuito (solo West cita anche Dorat), *τείνοντες* s'impone con successo, potendosi anche valere di paralleli come Aesch. *Pers.* 708 ὁ μᾶσσων βίοςτος ἦν ταθῆ πρόσω, *PV* 537 τὸν μακρὸν τείνειν βίον ἐλπῖσι ed Eur. *Med.* 670 ἄπαις γὰρ δεῦρ' ἀεὶ τείνεις βίον ⁽⁵⁴⁾.

Vani paiono i tentativi di giustificare il testo tràdito, a partire dallo scolio triciniano in F [*Laur.* 31.8], che recita: ἡγουν τρόπον τινὰ τῷ θανάτῳ παραδιδόντες τὴν ζωὴν ἡμῶν. Dopo averlo citato nel suo commento, Hermann soggiungeva: «sed nemo non probavit Canteri emendationem *τείνοντες*» ⁽⁵⁵⁾. Invece qualcuno valorizzò lo scolio, come Verrall, non di rado affetto da un autentico culto della corruttela: egli scartò recisamente la congettura ascritta a Canter e propose d'interpretare *βίον κτείνοντες* accettando una condizione non migliore della morte ⁽⁵⁶⁾.

⁽⁵¹⁾ *Ibidem*, p. 462.

⁽⁵²⁾ Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 355.

⁽⁵³⁾ CANTER 1580, p. 347.

⁽⁵⁴⁾ Passi opportunamente citati da FRAENKEL 1950, III, p. 640.

⁽⁵⁵⁾ HERMANN 1852, II, p. 479.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. VERRALL 1889, pp. 153-154. Peregrina anche l'esegesi conservatrice di

Ag. 1509-1512

[Χο.] βιάζεται δ' ὁμοσπόροις ἐπιρροαῖσιν αἰμάτων
μέλας Ἄρης. ὅποι δὲ καὶ προσβαίνων
πάχνα κουροβόρω παρέξει.

1511 προσβαίνων codd.: προβαίνων Aur., Cant.

I vv. 1511-1512, così come traditi, paiono corrotti. Non è però mia intenzione, ora, addentrarmi negli spinosi problemi, che ho discussi altrove ⁽⁵⁷⁾, posti da παρέξει senza oggetto (in luogo del quale lo stesso Dorat congetturò il poco noto ma non trascurabile προσέξει) e da πάχνα [*sic*] κουροβόρω ⁽⁵⁸⁾ (ritoccato, forse dallo stesso Dorat ⁽⁵⁹⁾, nel dubbio πάχναν κουροβόρον). Mi limito a valutare la correzione di προσβαίνων in προβαίνων, visto che, comunque si tenti di risanare e leggere il passo, ferma rimane l'immagine del nero Ares *che avanza*. La congettura coglie probabilmente nel segno, giacché προσβαίνω ricorre di solito con un complemento (e qui non può essere certo invocato πάχνα κουροβόρω, se apponiamo lo *iota mutum* alla lezione dei mss.), anche se non mancano esempi di uso assoluto, come Soph. *Ph.* 42 προσβαίη μακρῶν ⁽⁶⁰⁾; non mi pare invece che possano esser invocate ragioni metriche ⁽⁶¹⁾, vista la liceità dello spondeo in sede dispari (il v. 1511 è un trimetro giambico catalettico). L'intervento fu stampato da tutti gli editori dopo Canter (che lo adottava nel suo testo senza alcuna precisazione in nota) eccetto rarissimi casi ⁽⁶²⁾. Lo troviamo, fino a WEST 1998², costantemente ascritto a Canter, che se probabilmente stampò una congettura del maestro senza segnalare il suo 'debito', d'altra parte, in appendice, attribuiva a Dorat προσέξει per il v. 1512.

ENGER, GILBERT & PLÜSS 1895, p. 117: «indem sie nicht bloss den Toten tot sein lassen, sondern auch noch Leben morden helfen, wie das des Orestes oder treuer Bürger». Stampavano invece τείνοντες ENGER 1855 ed ENGER & GILBERT 1874.

⁽⁵⁷⁾ TAUFER 2005a, pp. 124-125.

⁽⁵⁸⁾ A parte T, tutti i mss. offrono κουροβόρω senza *iota mutum*.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. TAUFER 2005a, p. 125, n. 251.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. LSJ⁹ *s.v.* Vittorio Citti mi osserva *per litteras* che προσβαίνων forse si giustifica «perché si coglie l'avanzare minaccioso [di Ares] verso gli oggetti del suo assalto».

⁽⁶¹⁾ VERRALL 1889, p. 166 pensava, non so se a ragione, che Canter avesse proposto προβαίνων per ripristinare il metro.

⁽⁶²⁾ Ad es. Wilamowitz, che propose nel suo *Agamemnone* del 1896 προβαίνει e nell'Eschilo del 1914 προβαίνοι, e VERRALL 1889, che manteneva προσβαίνων facendolo precedere dalla sua congettura ὁ παιδικῶ (metricamente identica a ὅποι δὲ καί).

Cho. 483-485

[Ἡλ.] οὐτῶ γὰρ ἄν σοι δαῖτες ἔννομοι βροτῶν
κτιζοίατ', εἰ δὲ μή, παρ' εὐδείπνοις ἔση
ἄτιμος ἐν πυροῖσι κνισωτοῖς χθονός.

485 ἐν πυροῖσι **M**: ἐμπύροισι Aur., Cant.

Felice emendamento che Canter formulava come proprio ⁽⁶³⁾ e a cui venne inevitabilmente attribuito per lungo tempo. È soprattutto a partire da Hermann ⁽⁶⁴⁾ che comincia a imporsi anche il nome di Dorat in apparati e commenti.

Il testo del *Mediceus* non dà un senso soddisfacente, né convince l'anomalia del plurale di πῦρ nel senso di *fuochi dei sacrifici*, poiché il greco usa regolarmente πυρά per fuochi di bivacchi, accampamenti *et sim.* ⁽⁶⁵⁾. Il lieve 'ritocco' di Dorat è la soluzione più plausibile, se diamo a ἐμπύροισι un valore tra il locativo e il temporale: *rimarrai senza onori quando ci saranno / nelle offerte sacrificali per la terra* ⁽⁶⁶⁾. Meno persuasiva, invece, l'idea di intendere εὐδείπνοις come attributo di ἐμπύροισι accanto a κνισωτοῖς, interpretando il passaggio «at the rich banquet of the reeking sacrifice» ⁽⁶⁷⁾: così infatti va perduta l'opposizione tra i defunti che godono dei banchetti (εὐδείπνοι) e Agamennone che ne rimarrebbe escluso, ἄτιμος.

La congettura ebbe successo e fu accolta da quasi tutti i moderni. Speciosa la proposta di Farnell ἐν πυραῖσι, in quanto πυρά ricorre sempre costruito con ἐπί ⁽⁶⁸⁾.

Cho. 1018-1020

[Ὀρ.] οὔτις μερόπων ἀσινῆ βίσιτον διὰ πάντ' ἔντιμος ἀμείψεται.
ἔς μόχθον δ' ὁ μὲν αὐτίχ', ὁ δ' ἤξεν.

1018-1020 versus non Oresti (sicut **M**), sed Choro tribuerunt Aur. et Cant.

⁽⁶³⁾ Cfr. CANTER 1580, p. 350.

⁽⁶⁴⁾ HERMANN 1852, II, p. 479.

⁽⁶⁵⁾ Cfr. LSJ⁹ s.v. πυρά (1).

⁽⁶⁶⁾ Meglio intendere così χθονός (cfr. GARVIE 1986, p. 177) che «della terra *i.e.* del paese» (difeso tra gli altri da UNTERSTEINER 2002, p. 322).

⁽⁶⁷⁾ Così SIDGWICK 1900³, p. 38, che riteneva erronea la traduzione «unhonoured by sacrifices» per ἄτιμος ἐμπύροισι (ci aspetteremmo infatti un genitivo con ἄτιμος). Vero: ma non è necessario intendere ἐμπύροισι come dativo di causa efficiente.

⁽⁶⁸⁾ Cfr. GARVIE 1986, p. 177 e gli esempi ivi citati.

L'Aldina assegnava a Oreste i vv. 973-1063, ma è già indizio di confusione ritrovare la *persona* di Oreste al v. 1061 (in **M**, per lo meno, troviamo la *paragraphus* prima del v. 1010 e a versi alterni dal 1051 al 1063). Robortello assegnò al Coro i vv. 1007-1015 e Tournebus, seguito da Vettori-Estienne, i vv. 1007-1020. Un primo restauro era compiuto, ma meglio ancora vide Dorat, seguito tacitamente da Canter⁽⁶⁹⁾, che i trimetri da 1010 a 1017 dovevano spettare a Oreste e che gli anapesti da 1018 a 1020 di nuovo al Coro. La restituzione, che cominciò a imporsi dopo SCHÜTZ 1800² (70), va considerata indubbia.

Eum. 307-311

[Xo.] ἄγε δὲ καὶ χορὸν ἄψωμεν, ἐπεὶ μοῦσαν στυγερὰν
ἀποφαίνεσθαι δεδόκηκεν, λέξαι τε λάχη τὰ κατ' ἀνθρώπους
ὡς ἐπινωμᾷ στάσις ἅμα.

311 ἅμα codd.: ἁμά Aur., Cant.

Altro emendamento sicuro, stampato da tutti a partire dalla prima edizione di Schütz (71). Ma anche Stanley e Pauw, che conservavano la lezione trädita nel testo, citavano in nota la congettura di Canter (72). A questi infatti fu attribuita da tutti gli editori fino a WEST 1998², che menziona anche Dorat. Ma forse una spia del *furtum* di Canter può vedersi nella sua stessa formulazione chiarificatrice: «videtur scribendum ἁμά, vel ἁμετέρα» (73); analogamente si era spiegato Dorat, stando a Portus: «Aur[atus] ἁμά, i[d est] ἁμετέρα» (74).

Non si spiega con ragioni davvero stringenti l'ulteriore 'ritocco'

(69) CANTER 1580, p. 351 (il testo stampato è invece uguale a TOURNEBUS 1552 e VETTORI & ESTIENNE 1557).

(70) Riproducono ancora TOURNEBUS 1552 le edd. di STANLEY 1663, PAUW 1745, SCHÜTZ 1782-1797, ma anche BOTHE 1831 (come sempre differente dalla prima – in questo caso più corretta! – ed. del 1805) e altri. Ma già HEATH 1762, I, p. 119 dava come certissima la parte di Oreste fino al solo v. 1017.

(71) Cfr. SCHÜTZ 1782-1797 (il volume contenente le *Eumenidi* è del 1794). Qualche anno dopo stampava ἁμά anche l'edizione delle sole *Eumenidi* di HERMANN 1799.

(72) Cfr. STANLEY 1663, p. 838 (che si limita a citarla) e PAUW 1745, p. 1050 (che la approva). Era reputata certa anche da HEATH 1762, I, p. 125.

(73) CANTER 1580, p. 352. Pauw non capì che ἁμετέρα era solo una glossa esplicativa ed espresse il suo disaccordo con quella che egli riteneva una seconda congettura: «alterum ἁμετέρα, etiamsi in Libris esset, mihi non sumerem» (PAUW 1745, p. 1050).

(74) Così nel ms. leidense *B.P.L.* (citato *supra* alla n. 8), f. 24v. Traggio la notizia, oltre che da MUND-DOPCHIE 1984, p. 204, dal recente lavoro di TAVONATTI 2006, p. 79.

ὄμη (normalizzazione⁷⁵) voluto da Dindorf e adottato da qualche moderno ⁽⁷⁵⁾.

* * *

Questa scelta di otto emendamenti basterebbe, da sola, a dimostrare come i *marginalia* vettoriani documentino la statura scientifica di Dorat molto più del suo *Prometheus* del 1548 ⁽⁷⁶⁾. Se infatti quest'ultimo, togliendo correzioni ovvie ed eliminazioni di refusi dell'Aldina, arreca un solo vero progresso alla *constitutio textus* (cioè πεπασσαλευμένος a PV 113), mentre per il resto offre congetture per lo più dubbie o addirittura stravaganti, le chiose manoscritte nelle dieci copie di VETTORI & ESTIENNE 1557 ci danno invece uno spaccato più completo e positivo del Dorat critico di Eschilo. Ho tratto un bilancio qualitativo sul metodo – se di metodo si può parlare – con cui il Limosino s'accostava al poeta antico nel libro ove ho esaminato un campione di circa cento congetture doratiane a *Orestea* e *Supplici*, tutte derivate dai *marginalia* ⁽⁷⁷⁾. Là rilevavo ⁽⁷⁸⁾ che circa quaranta interventi sono considerevoli (di cui venti risolutivi, cui possiamo aggiungere gli otto qui proposti ⁽⁷⁹⁾, e altrettanti validi benché meno sicuri); alcuni poi sono rispettabili come sforzi, fra i molti tentati anche da altri, più o meno vanamente, di sanare un passo corrotto; altri invece non sono facilmente valutabili perché non si può ricostruire il testo – guasto nei mss. e perciò, forse, ulteriormente modificato dal Nostro – in cui Dorat inseriva la sua congettura; altri infine (almeno una cinquantina) vanno respinti o perché banalizzanti o perché variamente arbitrari (molti di questi ultimi paiono motivati dalla sensibilità poetica del correttore, che talora dà l'impressione di voler addirittura migliorare il poeta che sta leggendo ⁽⁸⁰⁾). A conclusioni analoghe, a livello percentuale, sono giunto studiando venticinque congetture al *Filottete* ascritte a Dorat dai *marginalia* di Lambin offerti da una copia, ora alla British Library, del Sofocle di Tournebus (Parisii 1553) ⁽⁸¹⁾.

⁽⁷⁵⁾ Ad es. MAZON 1920-1925, PAGE 1972, WEST 1998².

⁽⁷⁶⁾ Sul quale rinvio ancora a TAUFER 2005a, cap. IV.

⁽⁷⁷⁾ Cfr. *ibidem*, cap. V. Unica eccezione sono le sei congetture all'*Agamemnone* attribuite a Dorat da CANTER 1580, pp. 347-348.

⁽⁷⁸⁾ Cfr. TAUFER 2005a, pp. 169-171.

⁽⁷⁹⁾ O forse solo sette, se difendiamo come lecito il tràdito προσβαίνων di *Ag.* 1511.

⁽⁸⁰⁾ A questo proposito cfr. TAUFER 2005a, pp. 173-174.

⁽⁸¹⁾ Cfr. TAUFER, c. s. Senz'altro più deludenti e in larga parte trascurabili, invece, le circa venti congetture doratiane ad autori latini (Lucrezio *in primis*, ma anche Ora-

Dorat leggeva i tragici anzi tutto con gli occhi del poeta – di un poeta, non sempre ispirato, che produsse decine di migliaia di versi latini – e sovente era proprio il suo anelito a immedesimarsi nei poeti che leggeva, apprezzati quanto più ardui e oscuri, a dettargli il rimedio per i luoghi corrotti o ritenuti tali. Dorat non va considerato, a rigore, un filologo in senso stretto: egli non avrebbe mai indugiato, ai fini di un'edizione critica, a raccogliere e collazionare manoscritti⁽⁸²⁾. L'antico professore interveniva sui testi, letti durante i suoi corsi o propostigli da discepoli e colleghi, con l'immediatezza e sicurezza di chi vuol entrare subito in 'sintonia' col poeta sfigurato dai copisti. Sintonia che non di rado si rivelò illusoria, vista la bizzarria o l'inopportunità di certe sue congetture; ma che spesso colse nel segno, a conferma della meritata fama goduta dal Nostro come *emendator per coniecturam*. E gli otto casi qui offerti all'attenzione vogliono rappresentare quel Dorat capace di trovare la giusta sintonia col suo poeta prediletto.

BIBLIOGRAFIA

- ASOLANO F., 1518 - *Αἰσχύλου τραγωδίαί ἕξ. Προμηθεὺς δεσμώτης, Ἐπὶ ἐπὶ Θήβαις, Πέρσαι, Ἀγαμέμνων, Εὐμενίδες, Ἰκέτιδες. Aeschyli tragoediae sex*, Venetiis.
- BLOMFIELD C.J., 1818 - *Aeschyli Agamemnon*. Ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adjecit C.J. B., Cantabrigiae.
- BLOMFIELD C.J., 1823 - *Aeschyli Agamemnon*. Ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adjecit C.J. B., editio auctior, Lipsiae [sostanzialmente uguale all'ed. *Cantabrigiae* 1822², salvo per alcune aggiunte di cui alla p. XVI].
- BOTHE F.H., 1805 - *Aeschyli dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta* [...]. Recensuit et brevi annotatione illustravit F.H. B., Lipsiae.
- BOTHE F.H., 1831 - *Aeschyli Tragoediae*. Edidit F.H. B., I-II (= *Poëtae Scenici Graecorum*. Recensuit [...] F.H. B., IX-X), Lipsiae.
- CANTER W., 1566 - *Aelii Aristidis Adrianensis oratoris clarissimi orationum tomi tres*. Nunc primum Latine versi a G. C. Ultraiectino, Basileae.
- CANTER W., 1571³ - *Novarum Lectionum libri octo*. Editio tertia, recens aucta, Antverpiae.
- CANTER W., 1579 - *Σοφοκλέους τραγωδίαί Ζ. Sophoclis tragoediae VII*. In quibus praeter multa menda sublata, carminum omnium ratio hactenus obscurior, nunc apertior proditur: opera G. C. Ultraiectini, Antverpiae [ma nel *colophon* si legge, come data dell'*excudebat*, il 1580].
- CANTER W., 1580 - *Αἰσχύλου τραγωδίαί Ζ. Aeschyli tragoediae VII*. In quibus praeter infinita menda sublata, carminum omnium ratio hactenus ignorata, nunc primum proditur. Opera G. C. Ultraiectini, Antverpiae.

zio, Virgilio, Plauto, Tibullo, Propertio, Festo, Arnobio) tratte dal Lucrezio di Lambin che ho analizzato in TAUFER 2005b.

⁽⁸²⁾ Rinvio almeno a TAUFER 2005a, pp. 44-47.

- DAWE R.D., 1965 - *Repertory of Conjectures on Aeschylus*, Leiden.
- DAWE R.D., 2001 - *Casaubon and Camb. Univ. Adv. B. 3. 3*, in «Lexis», XIX, pp. 183-184.
- DURRY M.-J., 1951 - *Une lettre inédite de Dorat*, in *Mélanges d'histoire littéraire de la Renaissance offerts à Henri Chamard [...] par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, pp. 63-69.
- ENGER R., 1855 - *Æschylos' Agamemnon*. Mit erläuternden Anmerkungen hrsg. von R. E., Leipzig.
- ENGER R. & GILBERT W., 1874 - *Æschylos' Agamemnon*. Mit erläuternden Anmerkungen hrsg. von R. E. Zweite Auflage, umgearbeitet von W. G., Leipzig.
- ENGER R., GILBERT W. & PLÜSS TH., 1895 - *Æschylos' Agamemnon*. Mit erläuternden Anmerkungen hrsg. von R. E. Dritte Auflage, nach der zweiten, von W. G. umgearbeiteten, neu bearbeitet von Th. P., Leipzig.
- FRAENKEL E., 1950 - *AESCHYLUS. Agamemnon*. Edited with a commentary by E. F., I-III, Oxford.
- GARVIE A.F., 1986 - *AESCHYLUS. Choephoroi*. With introduction and commentary by A.F. G., Oxford.
- GROENEBOOM P., 1944 - *Aeschylus' Agamemnon*. Met inleiding, critische noten en commentaar uitgegeven door D^r P. G., Groningen.
- GRUYS J.A., 1981 - *The Early Printed Editions (1518-1664) of Aeschylus. A Chapter in the History of Classical Scholarship*, Nieuwkoop.
- HAUPT C.G., 1837 - *Aeschylea Orestia, I: Agamemnon*. Cum scholiis, commentario et notis Spanhemianis. Edidit C.G. H., Berolini.
- HEADLAM W. & THOMSON G., 1966² - *The Oresteia of Aeschylus*. Edited with an Introduction and Commentary, in which is included the work of the late W. H., by G. Th. New edition revised and enlarged, I-II, Amsterdam-Prague.
- HEATH B., 1762 - *Notae sive lectiones ad Tragicorum Graecorum veterum: Aeschyli, Sophoclis, Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, I-III, Oxonii.
- HERMANN G., 1799 - *Aeschyli Eumenides*. Specimen novae recensiois tragoediarum Aeschyli edidit G. H., Lipsiae.
- HERMANN G., 1852 - *Aeschyli tragoediae*. Recensuit G. H., I-II, Lipsiae.
- LAFONTAINE A., 1822 - *AISCHYLOS. Tragödien*. Mit einem Commentare von A. L., I: *Agamemnon*, II: *Choephoren*, Halle.
- MAZON P., 1920-1925 - *Eschyle*. Texte établi et traduit par P. M., I-II, Paris.
- MUND-DOPCHIE M., 1984 - *La survie d'Eschyle à la Renaissance. Éditions, traductions, commentaires et imitations*, Lovanii.
- MURRAY G., 1937 - *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*. Recensuit G. M., Oxonii.
- MURRAY G., 1955² - *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*. Recensuit G. M., Oxonii.
- NOVELLI S., 2005 - *Studi sul testo dei Sette contro Tebe*, Amsterdam.
- PAGE D., 1972 - *Aeschyli septem quae supersunt tragoedias*. Edidit D. P., Oxonii.
- PALEY F.A., 1845 - *Αἰσχύλου Ὀρέστεια, Aeschyli Orestea, Agamemnon, Choephoroi, Eumenides*. Recensuit emendavit explanavit F.A. P., Cantabrigiae.
- PALEY F.A., 1879⁴ - *The Tragedies of Aeschylus*. Re-edited, with an english commentary, by F.A. P., London.
- PAUW J.C., 1745 - *Aeschyli tragoediae superstites, Graeca in eas scholia, et deperditarum fragmenta*. Cum versione Latina et commentario Th. Stanleii, et notis F. Robor-

- telli, A. Turnebi, H. Stephani et G. Canteri. Curante J.C. DE P., cuius notae addunt, Hagae Comitum.
- RAPER M., 1818 - *Variae lectiones Aeschyli e Codice Emerici Bigot*, in «CJ», XVII, pp. 178-179.
- REISKE IO.I., 1774-1782 - *Plutarchi Chaeronensis quae supersunt omnia*. Graece et Latine, principibus ex editionibus castigavit, virorumque doctorum suisque annotationibus instruxit Io.I. R., I-XII, Lipsiae.
- ROBORTELLO F., 1552 - *Αἰσχύλου τραγωδίαί ἑπτὰ, Aeschyli tragoediae septem*. A F. R. Utinensi nunc primum ex manuscriptis libris ab infinitis erratis expurgatae, ac suis metris restitutae, Venetiis.
- SCALIGERIANA 1670 - *Prima S*. Nusquam antehac Edita, cum Praefatione T. FABRI, Ultrajecti.
- SCHÜTZ CHR.G., 1782-1797 - *Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*. Recensuit CHR.G. S., I-III, Halae [quando sono citati volume e numero di pagina il riferimento è sempre al *Commentarius*, avente una numerazione a sé rispetto alla parte con testo e apparato].
- SCHÜTZ CHR.G., 1800² - *Aeschyli Tragoediae septem*. Denuo recensuit et versionem Latinam adjecit CHR.G. S., I-II, Halae.
- SCHÜTZ CHR.G., 1808-1811³ - *Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*. Recensuit et commentario illustravit CHR.G. S., editio nova auctior et emendatior, I-III, Halae [quando sono citati volume e numero di pagina il riferimento è sempre al *Commentarius*, avente una numerazione a sé rispetto alla parte con testo e apparato].
- SIDGWICK A., 1900³ - *AESCHYLUS. Choephoroi*. With introduction and notes by A. S. New edition, revised, I-II, Oxford [di cui si è utilizzata la ristampa del 1952].
- STANLEY TH., 1663 - *Αἰσχύλου τραγωδίαί ἑπτὰ. Aeschyli tragoediae septem*. Cum scholiis Graecis omnibus, deperditorum dramatum fragmentis, versione et commentario Th. S. II, Londini.
- STANLEY TH., 1832 (1809-1816) - *Th. S.ii Commentarius in Aeschyli tragoedias ex schedis MSS. multo auctior ab S. BUTLERO editus, Halis Saxonum* [questo più ampio commento stanleyano, rimasto a lungo manoscritto, era già stato pubblicato da Butler nella sua ed. eschilea in 4 voll. Cantabrigiae 1809-1816, che non ho avuto modo di vedere].
- TAUFER M., 2005a - *Jean Dorat editore e interprete di Eschilo*, Amsterdam.
- TAUFER M., 2005b - *Jean Dorat nel Lucrezio di Lambin e nei Verisimilia di Fruitier*, in «Vichiana», VII, pp. 274-306.
- TAUFER M., c. s. - *Congetture di Jean Dorat al Filottete*, in G. AVEZZÙ, A. RODIGHIERO & P. SCATTOLIN (cur.), *ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΑΙ II*, Verona.
- TAVONATI P., 2006 - *Il commento alle Eumenidi di Franciscus Portus* (tesi di laurea, Università di Trento, a.a. 2005/2006).
- TOURNEBUS A., 1552 - *Αἰσχύλου Προμηθεὺς δεσμώτης, Ἐπὶ ἐπὶ Θήβαις, Πέρσαι, Ἀγομέμων, Εὐμενίδες, Ἰκέτιδες*, Parisiis (ex officina A.I.T.I. Typographi Regii).
- UNTERSTEINER M., 1946-1947 - *Aeschyli fabulae quae exstant*. Recognovit, annotatione critica instruxit, Italice reddidit M. U., I-III, Milano.
- UNTERSTEINER M., 2002 - *ESCHILO. Le Coefore* (testo, traduzione e commento), a cura di W. LAPINI & V. CITTI, Amsterdam.
- VERRALL A.W., 1887 - *Αἰσχύλου Ἐπὶ ἐπὶ Θήβαις. The 'Seven against Thebes' of Aeschylus*. With an introduction, commentary, and translation by A.W. V., London-New York.

- VERRALL A.W., 1889 - *Αἰσχύλου Ἀγαμέμνων. The 'Agamemnon' of Aeschylus*. With an introduction, commentary, and translation by A.W. V., London-New York.
- VEITTORI P. & ESTIENNE H., 1557 - *Αἰσχύλου τραγωδία Ζ[...] Aeschyli tragoediae VII [...]*, quae cum omnes multo quam antea castigatiores eduntur, tum vero una, quae mutila et decurtata prius erat, integra nunc profertur [...] P. V. II cura et diligentia, s.l. [Genevae] (ex officina H. S. I) 1557.
- WECKLEIN N., 1885 - *Aeschyli fabulae*. Cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in Agamemnonem codicis Florentini ab H. Vitelli denuo collatis edidit N. W. Pars I: Textus. Scholia. Apparatus criticus. Pars II: Appendix coniecturas viro- rum doctorum minus certas continens, Berolini.
- WECKLEIN N., 1893 - *Aeschyli fabulae*. Cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in Agamemnonem codicis Florentini ab H. Vitelli denuo collatis edidit N. W. Partis I auctarium: Fragmenta. Partis II auctarium: Appendix propagata, Berolini.
- WELLAUER A., 1823-1831 - *Aeschyli tragoediae*. Ad optimorum librorum fidem recensuit, integram lectionis varietatem notasque adiecit A. W., I-III, Lipsiae.
- WEST M.L., 1990 - *Studies in Aeschylus*, Stuttgart.
- WEST M.L., 1998² - *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheus*. Edidit M.L. W. Editio correctior editionis primae (MCMXC), Stutgardiae et Lipsiae.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (VON) U., 1885 - *Αἰσχύλου Ἀγαμέμνων. Aischylos Agamemnon*. Griechischer Text und deutsche Übersetzung von U. VON W.-M., Berlin.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (VON) U., 1914 - *Aeschyli tragoediae*. Edidit U. DE W.-M., Berolini.

